

DOPO IL VIA LIBERA CON LA SECONDA FIDUCIA A MONTECITORIO

Le spine della manovra

Turn over e finanziamenti restano i nodi da sciogliere

Il via libera di Montecitorio alla manovra correttiva da 25 miliardi non scioglie nessuna tensione.

Per le Regioni, le misure varate dal Governo restano «insostenibili» e chiedono un confronto vero e un cambio di rotta entro dicembre, con la sessione di bilancio.

I medici hanno affidato all'ennesimo comunicato unitario delle sigle della dirigenza

un amaro dissenso, definendo la manovra «iniqua e insensibile». Le aziende farmaceutiche continuano a lamentare gli effetti di una manovra «pesante al limite del sostenibile per le imprese».

E da settembre tutti sono pronti a trovare soluzioni condivise ai tavoli che i Governatori promettono di saper aprire.

A PAG. 2-6

Il voto di fiducia di Montecitorio licenzia i correttivi da 25 miliardi

La roulette del dopo-manovra per Regioni, medici e aziende

Settembre pieno di appuntamenti

È finita con la seconda fiducia strappata a Montecitorio con 329 sì, 279 no e quattro astenuti. È finita con il carnet delle Regioni pieno di appuntamenti chiesti da altri e l'unico appuntamento davvero indispensabile - quello col Governo, per parlare del "dopo" - ancora da concordare. E con i rebus che c'erano all'inizio rimasti implacabilmente tali, fino alla fine. Il bilancio semmai si è appena appena "aggravato": la manovra correttiva varata dal Governo valeva 24,9 miliardi nel biennio 2011-2012; quella definitivamente licenziata giovedì scorso dalla Camera ne fa 25,06. Piccolezze da economisti. Per le Regioni era e resta a maggior ragione "insostenibile".

Il presidente dei Governatori, **Vasco Errani**, lo ha ribadito a voto fatto: «I tagli sono pesanti e gravi ricadranno pesantemente su servizi e imprese. Se la manovra resterà così le conseguenze saranno molto negative». «Le Regioni non alzano bandiera bianca», ha aggiunto. «Per intervenire c'è tempo fino a dicembre, fino all'approvazione della legge di bilancio e di quella finanziaria. Ora si apra un confronto vero e di merito con il Governo, con l'obiettivo di cambiare i pesi quantitativi e qualitativi del decreto 78».

Un nuovo appello che non si sa quanta audience potrà trovare presso l'Esecutivo, rimasto sordo per ora anche alla reiterata richiesta di attivare la

Commissione mista Stato-Regioni e autonomie che dovrebbe verificare i costi della pubblica amministrazione, dai ministeri agli enti locali: «A

manovra oramai approvata impedimenti non ce ne sono», ha ricordato Errani.

Attorno ai Governatori, intanto, s'è stretto il drappello di chi si sente ingiustamente "mazziato" dalla dura sordità dell'Economia. A partire dai medici, che hanno affidato all'ennesimo comunicato unitario delle sigle della dirigenza tutto l'amaro dissenso: «La manovra è iniqua e insensibile», hanno scritto. «Si sancisce per legge il taglio delle retribuzioni, il sequestro della liquidazione e si legittima l'intervento dei partiti nelle

carriere dei medici, dei dirigenti sanitari. A dispetto della prossima uscita di 35mila medici dal Ssn, la maggior parte delle Regioni sono private delle risorse economiche necessarie per una sia pur parziale sostituzione e il Ssn è destinato a impoverirsi di risorse professionali con gravi rischi sui servizi erogati e sulla equità di accesso dei cittadini. Questa è la Sanità che viene consegnata al Paese, nel silenzio del **Ministro della Salute**. Comunicato durissimo, all'indomani dell'incontro avuto dai vertici delle sigle sindacali con Errani, per concordare - ha spiegato **Costantino Troise**, segretario generale dell'Anao - la ricerca di «soluzioni comuni» per la tenuta del Ssn a partire da settembre.

E sempre a settembre è destinato ad apparecchiarsi anche il tavolo Regioni-Famindustria, frutto dell'incontro pre-fiducia tra Errani e il presidente degli industriali farmaceutici, **Sergio Dompé**. «Un incontro positivo», ha garantito quest'ultimo. «È emersa la volontà di lavorare insieme e

fare in modo che le industrie farmaceutiche siano viste come un partner per risolvere i problemi e non come un costo da contrarre». E mentre la politica fa le valigie per le ferie, a margine dell'approvazione finale della manovra merita d'essere segnalato il tourbillon di prese di posizione in merito all'Odg presentato da alcuni esponenti di Idv e Pd (prima firmataria Laura Froner, Pd) e approvato anche dalla maggioranza, che impegna il Governo a prendere in considerazione la possibilità di vendere fuori dalle farmacie i farmaci di fascia C. Una coltellata per chi come il presidente della XII del Senato, **Antonio Tomassini**, lavora da tempo a una riforma del settore che va decisamente in direzione opposta rispetto alla scuola della liberalizzazione del servizio farmaceutico. «La scelta della Camera è sorprendente: quella liberalizzazione sarebbe inopportuna», ha ribadito Tomassini all'unisono col relatore della riforma in questione, **Luigi d'Ambrosio Lettieri**, il primo medico, il secondo farmacista. «È stata un'oggettiva leggerezza», ha commentato il presidente della Fofi, **Andrea Mandelli**. Anche su questo, si sa, settembre porterà consiglio.

Sara Todaro